



L'Antitrust ha indagato per due anni per verificare se gli Ordini professionali si sono adeguati alla riforma Bersani. Tra i 13 presi in considerazione, quello dei Farmacisti è tra gli Ordini che più hanno seguito i principi della riforma

di Cristiana Vianello
Giornalista

Antitrust, Ordini e concorrenza

A detta dell'Autorità garante sulla concorrenza, gli Ordini professionali resistono tenacemente alla liberalizzazione prevista dal decreto Bersani del 2006. Sono infatti 13 le categorie professionali monitorate per 26 mesi dall'Antitrust, in relazione alla corretta applicazione dei principi introdotti dalla legge Bersani.

Dall'indagine condotta, l'Antitrust ha inoltre verificato che i codici deontologici delle categorie prese in esame spesso non sono stati modi-

ficati secondo i principi comunitari di libera concorrenza necessari per aumentare la competitività e dare una spinta propulsiva ai singoli settori. I motivi sono molteplici, ad iniziare da una legge ancora in fase di conversione, ma, prima ancora dalle resistenze delle categorie, sorde ai dettami della legge quanto alle indicazioni, sempre informali, dell'Antitrust.

La legge Bersani, nella sua ultima versione modificata dalla legge di conversione, si limita a prevedere la

non obbligatorietà delle tariffe minime e fisse, lasciando intendere che esse potrebbero essere considerate come riferimento, raccomandazione o orientamento di prezzi per i professionisti.

Come appurato dall'indagine condotta da Antonio Catricalà, la maggior parte delle categorie professionali ha interpretato la liberalizzazione delle tariffe di compenso del professionista come un limite e un ostacolo allo svolgimento della propria professione; stesso atteggiamento per quanto riguarda la possibilità di fare pubblicità informativa e di costituire società multidisciplinari.

Non solo le tariffe minime sono rimaste invariate, ma in certi casi addirittura si sono verificati casi di attacchi da parte di professionisti verso colleghi, accusati di fare prezzi troppo bassi, quindi giudicati deontologicamente non corretti. Stessa situazione per la parte del decreto che concedeva ai professionisti di farsi pubblicità: il rischio è quello di trovarsi una denuncia dal proprio Ordine.

Le resistenze sulle tariffe minime

Esistono alcuni Ordini che hanno adeguato i loro codici deontologici per quanto riguarda la determinazione del compenso professionale ai principi concorrenziali (tra cui l'Ordine dei geometri, l'Ordine dei dottori commercialisti e esperti contabili, l'Ordine dei periti industriali e l'Ordine dei farmacisti). Molti altri hanno mostrato forti resistenze motivate dal "decoro" insito nella parcella, secondo cui sarebbe infruttuoso abbassarsi sotto una certa soglia.

Così, alcuni Ordini (notai, geologi e psicologi, oltre ai giornalisti) ancora oggi prevedono, nei rispettivi codici deontologici, l'applicazione delle tariffe minime o fisse per la remunerazione delle prestazioni professionali. Per l'Autorità, la nozione di decoro dovrebbe essere inserita, invece, nei codici di autoregolamentazione esclusivamente come elemento che incentivi la concorrenza tra professionisti e rafforzi i doveri di correttezza professionale nei confronti della clientela e non per guidare i comportamenti economici dei professionisti. Un compenso alto può essere decoroso per una prestazione di alto contenuto professionale ed economico, ma indecoroso per una prestazione poco complessa, resa in modo superficiale o di basso profilo economico.

Le resistenze sulla pubblicità

Alcuni codici deontologici risultano restii alla possibilità di promuovere i propri servizi, tra cui, in particolare, gli Ordini degli avvocati, dei notai, degli architetti, degli ingegneri, dei medici e odontoiatri, degli psicologi e dei geologi. Altri Ordini, tra cui il nuovo Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il Collegio dei geometri, il Collegio dei periti industriali e l'Ordine dei farmacisti hanno invece adeguato i rispettivi codici di condotta alle osservazioni formulate dall'Antitrust nel corso dell'indagine, eliminando le limitazioni relative ai mezzi di diffusione delle pubblicità e al contenuto delle pubblicità. Solo geometri e periti industriali hanno infine previsto espressamente la facoltà di diffondere messaggi pubblicitari comparativi.

Alcuni Ordini vietano ai propri iscritti di pubblicizzare i compensi (avvocati e notai), altri di utilizzare determinati mezzi di diffusione (geologi). Inoltre alcune categorie hanno previsto un potere di controllo autorizzatorio e preventivo (avvocati, psicologi, medici e odontoiatri, ingegneri, geologi), mentre la legge Bersani si limita a prevedere una verifica successiva alla diffusione del messaggio pubblicitario. In alcuni codici è stata infine prevista la facoltà o l'obbligo di trasmissione della pubblicità, contestuale o successiva alla diffusione, all'organismo di controllo deontologico (farmacisti, psicologi, geologi, avvocati per i messaggi diffusi sul web).

Tra le iniziative proposte dall'Antitrust per rilanciare i contenuti della legge Bersani, la possibilità di prevedere percorsi di accesso alle professioni più agevoli e di aprire la gestione degli ordini a soggetti estranei agli stessi, per svolgere un ruolo di raccordo tra professionisti e utenti dei servizi professionali.

Queste le ipotesi di sviluppo:

- abolizione delle tariffe minime o fisse;
- corsi universitari che permettano il conseguimento diretto dell'abilitazione all'esercizio della professione;
- tirocini formativi che rispondano delle esigenze delle diverse professioni da svolgere nell'ambito, se possibile, degli stessi corsi di studio;
- composizione degli organi di governo degli Ordini non esclusiva espressione degli appartenenti, ma formata anche da soggetti estranei agli ordini stessi;
- abrogazione del potere di verifica della trasparenza e veridicità della pubblicità esercitabile dagli Ordini. 